

Santa Maria la Carità Si erano conosciuti in un centro di recupero per tossicodipendenti: ma solo lei era uscita dal tunnel

Droga e violenza, in fuga dal marito-aguzzino

«Dammi soldi e gioielli» poi la brutale aggressione. Lei scappa con i due bimbi

Francesco Ferrigno

SANTA MARIA LA CARITÀ. Botte e continue richieste di denaro: un inferno nel quale il marito trascinava quotidianamente la moglie per acquistare droga di cui non poteva fare a meno. Fino alla scorsa notte quando, dopo l'ennesimo terribile litigio, lei ha deciso di mettere fine alle violenze e, insieme con i suoi due bambini, si è recata dai carabinieri per denunciare l'uomo. I militari hanno così fermato Vincenzo Favo, 43enne pluripregiudicato del luogo, accusato di maltrattamenti ed estorsioni in famiglia. La donna, A. M. di 40 anni, è anche stata medicata presso il pronto soccorso dell'ospedale San Leonardo di Castellammare.

I due si conoscono qualche anno fa in una comunità di recupero della provincia partenopea: entrambi tossicodipendenti, hanno intrapreso insieme il difficile percorso per liberarsi dalla schiavitù della droga. Tornati a casa, mettono su famiglia: due figli e



La furia
Va a cercare sua moglie in casa di un'amica e semina il panico nello stabile

qualche lavoretto saltuario per mantenersi. Lei è ormai fuori dal tunnel mentre in poco tempo lui torna sulla cattiva strada, finendo in carcere lo scorso anno per violazione delle leggi sulle droghe. Al suo ritorno a casa dopo mesi di prigione, nel dicembre 2012, comincia l'incubo tra le mura domestiche: continui litigi e percosse anche davanti ai figli piccoli, di due e quattro anni, per poter comprare con i guadagni della donna sostanze stupefacenti.

La moglie riesce a tirare avanti lavorando come donna delle pulizie e allo stesso tempo sopporta le angherie del marito. Sopporta per oltre cinque mesi, in quell'appartamento al confine tra Santa Maria la Carità

e Sant'Antonio Abate, dove si vive costantemente in un clima di tensione, nel terrore di una richiesta di denaro disattesa che può scatenare nuova violenza. La notte scorsa, però, la 40enne ha detto basta. Lui torna a casa con le solite brutte intenzioni. Prima chiede alla moglie altro denaro, e al rifiuto di lei, le ordina di consegnargli gioielli in oro da poter rivendere in cambio di soldi. Al nuovo rifiuto e con il bisogno di droga che comincia probabilmente a farsi pesante, il 43enne inizia a malmenare la donna. Quest'ultima ad un certo punto riesce a scappare e a recarsi, insieme ai suoi due bambini, presso la caserma dei carabinieri di Sant'Antonio Abate. Alle forze dell'ordine A.M. racconta tutta la storia senza tralasciare niente.

Nel frattempo, l'aguzzino si accorge che la moglie è scappata e monta su tutte le furie. Pensa dove la moglie possa essersi rifugiata: si presenta così alla porta di casa della migliore amica della donna, scatenando il caos nell'intero condominio. È qui che i carabinieri della compagnia di Castellammare, coordinati dal capitano Gennaro Cassese e dal tenente Carlo Santarpià, in collaborazione con i militari della stazione di Sant'Antonio Abate, lo rintracciano e lo bloccano. Per l'uomo si sono spalancate le porte del carcere di Poggioreale in attesa del rito direttissimo che si terrà domani.

Le forze dell'ordine stanno raccogliendo in un dossier tutti gli episodi di lesioni e maltrattamenti in famiglia che sarebbero in costante aumento. Le statistiche serviranno ad implementare i fascicoli a supporto delle proposte per nuove misure di protezione a favore dei «soggetti deboli» e per un potenziamento dei servizi sociali e dell'azione delle autorità allo scopo di prevenire gravi conseguenze molte volte annunciate da continui litigi o ricoveri negli ospedali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Castellammare

Viola gli obblighi di sorveglianza, boss in manette

Si trovava abitualmente in compagnia di pluripregiudicati e rampolli della criminalità organizzata stabiense, violando in questo modo gli obblighi della sorveglianza speciale alla quale era sottoposto. Chiarissimo il rapporto fornito dai carabinieri, che dopo accurate indagini hanno fatto scattare l'arresto. È finito così in manette Nino Spagnuolo alias «o capastorta», 36enne stabiense ritenuto dalle autorità giudiziarie uno degli attuali reggenti del clan D'Alessandro di Castellammare. Spagnuolo si trovava sotto sorveglianza dal novembre scorso, ma secondo i militari della compagnia di Castellammare, agli ordini del capitano Gennaro Cassese e del tenente Carlo Santarpià, negli ultimi tre mesi ha iniziato ad «aumentare» tali frequentazioni,

addirittura utilizzando un altro uomo della cosca come suo autista personale. Domani si svolgerà per il 36enne il processo per direttissima. Spagnuolo salì alla ribalta delle cronache la scorsa estate quando, nella notte tra il 14 e il 15 agosto, fu gambizzato nel corso di un raid camorristico alla Marina di Vico Equense. Un episodio che rese evidente il cambio generazionale che era in atto all'interno del clan di Scanzano: i criminali venuti dal mare erano andati lì, in mezzo a centinaia di giovani, per cercare e uccidere la nuova leva della camorra. Equilibri ricercati ed ipotesi di vendetta che 'o



capastorta pubblicò addirittura sul suo profilo di «Facebook». Spagnuolo ha precedenti per reati contro il patrimonio compiuti in giovane età e fu arrestato nell'ottobre del

2011 per possesso di una pistola. Condannato ad un anno e dieci mesi di reclusione fu scarcerato in quanto la difesa presentò una certificazione medica secondo la quale Spagnuolo è affetto da una sindrome psichiatrica che gli rende impossibile la permanenza sia in carcere che agli arresti domiciliari.

f.f.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Portici

Rapinatori nel circolo di poker e buracco

Mary Liguori

PORTICI. Cinque persone coltivate coperto da passamontagna di cui una armata di pistola hanno fatto irruzione nella tarda serata di venerdì nel circolo privato ricreativo «La Fenice», ubicato all'interno di un parco residenziale di via Libertà a Portici, ed hanno rapinato le persone che si trovavano in quel momento nel centro. Panico ma per fortuna nessuno ha perso la testa alla vista dell'arma che è stata puntata contro gli associati che, spaventati all'idea che i banditi potessero far loro del male, non hanno tentato alcuna reazione ed hanno invece seguito le istruzioni dell'unico malvivente che rivolgeva loro la parola urlando di tirar fuori i soldi.

Il bottino, racimolato tra i borselli delle signore impegnate in un torneo di buracco e i portafogli degli uomini che invece giocavano a poker, ammonta a poco meno di mille euro. La banda ha fatto razzia anche di telefonini e gioielli. Subito dopo avere intascato denaro e preziosi, la gang è fuggita a quanto pare senza lasciare tracce. A denunciare i fatti è stata la presidentessa del circolo «La Fenice» che, nella serata di venerdì, ha sporto denuncia ai carabinieri della stazione di Portici della rapina avvenuta poco prima nel centro privato che si trova in un parco residenziale della centralissima via Libertà.

Il raid
Cinque banditi nel circolo ricreativo Ercolano: assalto alla farmacia

Secondo quanto emerso dai video recuperati dai militari, la banda è arrivata a piedi ed è fuggita nello stesso modo: le immagini quindi, oltre ad essere inutili per l'individuazione dei rapinatori, sono altrettanto inservibili per l'identificazione dei malviventi attraverso un eventuale numero di targa dal momento che a quanto pare non è stato utilizzato alcun veicolo.

Tanta paura, ma nessun danno alle persone fortunatamente per l'assalto nel circolo ricreativo: lo stesso è avvenuto nelle stesse ore in una farmacia di via Benedetto Cozzolino ad Ercolano dove tre individui armati hanno obbligato il titolare dell'esercizio a consegnare loro l'incasso del giorno. Per fortuna al momento del raid nella farmacia non c'erano clienti in quanto si avvicina l'ora di chiusura. In questo caso i banditi hanno quindi puntato direttamente alla cassa facendosi consegnare tutti i soldi mentre tenevano sotto tiro il titolare; una volta preso il denaro, il gruppetto è fuggito con un'auto in direzione di Torre del Greco. La polizia (le indagini sono affidate al commissariato Portici-Ercolano) ha acquisito i filmati registrati dalle telecamere a circuito chiuso della farmacia allo scopo di cercare di identificare i malfattori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Monte di Procida Tempestivo ma inutile il tentativo di soccorso di due sub. La donna, 47 anni, era di Aversa

Medico si lancia in mare dal pontile: morta

Auto in parcheggio nei pressi della Cumana di Torregaveta. Il pm dispone l'autopsia

Patrizia Capuano

MONTE DI PROCIDA. Ha parcheggiato l'auto, un'Alfa Romeo Mito, nelle strisce blu nel piazzale di Torregaveta, a metà tra i Comuni di Bacoli e Monte di Procida poco lontano dalla stazione ferroviaria Cumana. Dopo qualche minuto, alle 9.30, si è diretta verso il pontile camminando spedita nonostante le onde continuassero a investirla. Si è fermata al centro della testata semi-sommersa e, senza indugio, si sarebbe lanciata nelle agitatissime acque. Questa la ricostruzione

nelle forze dell'ordine in base alla testimonianza di chi, ieri mattina, ha assistito all'ennesima tragedia in questa piccola darsena. Per Maria Di Grazia, medico 47enne originaria di Aversa, si è reso vano il tentativo di salvataggio. Due uomini, di cui un esperto subacqueo, richiamati dalle grida di chi ha visto la scena si sono tuffati immediatamente recuperando la donna ormai senza vita. Nuotando tra le onde altissime, l'hanno condotta sulla spiaggia tentando invano una manovra di rianimazione. Sono quindi scattati i soccorsi. Sul posto sono giunti i carabinieri del Nucleo operativo radiomobile di Pozzuoli e della stazione di Monte di Procida, la capitaneria di porto di Pozzuoli



Le indagini
In un primo momento si pensava all'incidente. Poi l'ipotesi suicidio

li e Baia, i vigili del fuoco e il 118. Le forze dell'ordine, pur ipotizzando in un primo momento un incidente, non escludono che si sia trattato di un suicidio. Le indagini sono condotte dai carabinieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

San Giuseppe Vesuviano Lavoro nero, nessun rispetto delle norme di sicurezza

Fabbrica cinese sequestrata: 64 multe alla titolare

Pino Cerciello

SAN GIUSEPPE VESUVIANO. Una fabbrica abusiva, gestita da cinesi, sequestrata dai carabinieri in una centralissima strada cittadina. I militari della stazione di San Giuseppe Vesuviano, supportati dai colleghi del Nucleo Operativo del Gruppo Tutela del Lavoro di Napoli, hanno fatto irruzione in un opificio di Vasca al Pianillo dove è stata scovata una fabbrica per il confezionamento di abiti, letteralmente abusiva e fuorilegge. A gestirla una cittadina cinese, Chen Rongying, 43 anni, nata nello Zhejiang, resi-



dente a San Giuseppe Vesuviano, denunciata per sfruttamento del lavoro al nero e altre ingiunzioni amministrative. Alla donna, oltre al provvedimento di sospensione dell'attività, sono state notificate 64 sanzioni per violazioni in materia di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro per circa 160mila euro.

Il verbale
Maxi-contravvenzione da 160mila euro per diverse violazioni

Rintracciati quattro lavoratori in nero; risultati non in regola e completamente sconosciuti alla pubblica amministrazione. L'opificio, di circa centosessanta metri quadri, per un valore patrimoniale di circa 200mila euro è stato sottoposto a sequestro penale per gravi carenze in materia di sicurezza sul lavoro. Nel corso degli accertamenti sono emerse anche irregolarità edilizie sull'immobile di proprietà di due cittadini italiani. Per questo motivo i due, C. F., e C. F., entrambi di San Giuseppe Vesuviano, sono stati denunciati in quanto responsabili d'illecita attività edile commissionata ed eseguita in violazione dei sigilli apposti ed esistenti sull'intero fabbricato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA